

PIETRO CANETTA

---

IL LAZZARETTO

DI MILANO

PIETRO CANETTA

---

# IL LAZZARETTO DI MILANO

PIETRO CANTU

IL FANFARINISTA DI MILANO

**I**l Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano, in seguito alle offerte vantaggiose che gli furono fatte per l'acquisto del Lazzaretto nei Corpi Santi di Porta Orientale, deliberava di procedere alla vendita per asta di quel grande edificio in base al prezzo massimo raggiunto nelle offerte private in L. 1,400,000. La delibera è seguita il 28 Aprile 1881 per il prezzo di L. 1,803,690 a favore della Banca di Credito italiano in Milano.

Era affittato per annue L. 52,600.

Prima che quel monumento patrio scompaja per lasciare il posto a grandiosi fabbricati, tanto necessari in quel quartiere popoloso, abbiamo voluto raccogliere alcune notizie storiche sulla sua origine e sulle varie sue destinazioni. Altri ci hanno preceduto, ma, ad onta di ciò, un largo campo ci è ancora lasciato.

L'erezione di quell'edificio fu opera troppo importante perchè non si sentisse il bisogno di designarle un fondatore. Ma, secondo noi, un individuo che ne compendii in sè il concetto e la esecuzione non esiste. Fra le tante persone ragguardevoli e distinte che contribuirono all'impresa e coi mezzi e coll'opera, la scelta fu facile e quasi naturale mettendo innanzi il nome del duca Lodovico Maria Sforza. Ma a lui noi non possiamo attribuire una parte maggiore al di là dell'interessamento vivo che prese alla costruzione del fabbricato e dell'appoggio morale e materiale che ebbe a prestare. Era poi del suo interesse, una volta sôrta l'idea di erigere un sito speciale per il ricovero degli appestati, di coltivarla anche per sottrarsi alle spese che doveva sostenere in ogni occasione di contagio per allestimento di case di ricovero. D'altronde, il concetto di erigere un luogo vasto per il ricovero degli infetti di peste non è partito dal duca, ma da un cittadino, come si vedrà in appresso. Qualcuno poi ha preferito darne il merito principale al cardinale Carlo Borromeo. Ma egli si è limitato ad insistere, dopo la peste dell'anno 1576, perchè fosse ricostruita la chiesa nel mezzo del recinto. Il Tadino, che, come è noto, scrisse sulla peste dell'anno 1630, at-

tribuisce al cardinale Ascanio Sforza la costruzione delle 288 camere di quel recinto. Il cardinale fu uno dei più cospicui oblatori, e la sua contribuzione, come tante altre, ebbe infatti la speciale destinazione per la costruzione di un determinato numero di camere.

Nel 1448 i capitani difensori della città di Milano, dopo di avere frenati i disordini che succedevano nell'Amministrazione degli ospedali, coll'ordinare diverse provvide e saggie riforme, fra le quali quella di demandare, d'accordo col pontefice, a 24 cittadini nobili l'amministrazione degli ospedali stessi, che venivano così sottratti all'autorità delle corporazioni monastiche, deliberarono, col consiglio di 150 cittadini di ogni porta della città, di destinare una qualche casa nella quale i poveri potessero essere ricoverati in caso di epidemia. A un tale nobile e santo scopo donarono ai deputati dell'Ospedale tutte le case che si trovavano fra il palazzo e la chiesa di Sant'Antonio in Cusago, e pertiche 1570 di terreno colle coerenze, fra le altre, del castello di Cusago e della detta chiesa (diploma 30 agosto 1448 nell'Archivio ospitaliero). In appresso gli stessi capitani difensori di Milano trovarono che per le infelici circostanze dei tempi non conveniva mandare a Cusago gli infetti di peste, per i quali fu riconosciuta insufficiente anche la casa esistente sulla piazza del castello di Porta Giovia. Deliberarono per ciò di destinare per un tale ricovero la casa della Precettoria di Santa Croce al Tempio situata presso la chiesa di S. Barnaba, allora fuori di Porta Tosa, ora Vittoria, da essi riconosciuta opportuna e per vastità e per ventilazione.

Fin qui le sollecitudini e le saggie provvidenze dei capitani difensori della libertà di Milano. Ora lasciamo il posto alla carità cittadina, che, sempre inesauribile, si anima e si ridesta maggiormente e più vivamente ogniqua volta si tratti di una straordinaria occasione e di una grande impresa.

L'idea di erigere un edificio fuori della città per il ricovero degli appestati è sorta fin dal 1468 nel notaio di Milano Lazaro Cairati, il quale, in rappresentanza del popolo e della città, il 10 agosto di quell'anno, indirizzò una lettera al duca Galeazzo Maria Sforza Visconti per comunicargli il disegno per un edificio che a quello scopo, e con mezzi che si sarebbero procurati con un appello alla carità cittadina, si voleva erigere su pertiche 400 di terra in Comune di Crescenzago denominate la campagna di *Facpoe* sulla sponda sinistra del Naviglio partendo da Milano. Il Cairati accompagnò il disegno con una descrizione illustrativa. Un fosso alimentato con acqua del vicino Naviglio doveva rendere possibile di condurre fino alla soglia dell'edificio gli infermi mediante *navi* da Milano. Intorno al fosso dovevano essere costrutte 200 camerette larghe e lunghe otto braccia *distanti l'una dall'altra circa brac-*

cia 25, in vòlta, con due finestre l'una di contro all'altra, un piccolo camino e un destro chiuso (latrina), una lettiera bassa con materasso ripieno di paglia di frumento. Al principio dell'entrata una casa grande per il personale e per i servizi; nel mezzo due case con molte camere in vòlta pure grandi, una per i sospetti, per i risanati l'altra. Quest' ultime due case dovevano essere separate l'una dall'altra in modo che i sospetti non potessero avvicinarsi ai risanati. Ai due lati lungo e di fuori del recinto per una *balestrata* dovevano essere costrutte due chiesuole con due sepolture a forma di pozzo. In sommità delle case di mezzo un'altra chiesuola per celebrare la messa. Il Pio Luogo, sotto la invocazione della *Scuola della Sanità*, sarebbe stato regolato da 12 cittadini scelti due dai deputati della fabbrica del Duomo, due dagli scolari delle quattro Marie, due dai deputati della Misericordia e sei fra cittadini. Perchè poi i deputati si prestassero di buon volere, il Cairati proponeva che fosse loro corrisposta annualmente l'onoranza di un pane di frumento grande mezza testa, un porco, e una costa di bue grasso al Natale, e un capretto ed una *offella* grande a Pasqua. Il Cairati assicurava poi il duca che l'edificio, come era da lui ideato, avrebbe sorpassato il Duomo, il Castello, la Corte e l'Ospedale Maggiore. La lettera è firmata dal Lazaro Cairati e dall'ingegnere Elia Reina, che probabilmente sarà stato l'autore del disegno.

Appena due giorni dopo il duca trasmise il progetto del Cairati ai suoi consiglieri segreti, perchè, trattandosi di una così lodevole ed utile impresa, essi prendessero in esame il disegno e si pronunciassero in merito.

Il 27 ottobre 1469 il Cairati spedì una copia del disegno all'arcivescovo perchè volesse sottoporlo all'esame del pontefice.

Un silenzio prolungato da parte dell'arcivescovo indusse il Cairati a scrivergli di nuovo il 17 agosto 1471 sollecitando l'esito.

Non possediamo documenti dai quali desumere le determinazioni che possono essere state emanate in proposito e dal duca e dal pontefice. Siamo però indotti a credere che il progetto, forse perchè troppo grandioso, non abbia trovato nelle alte magistrature quell'accoglienza che il Cairati, entusiastico di dotare la città di un sito per gli infetti di peste, si riprometteva.

Con testamento 31 ottobre 1468, il conte Onofrio Bevilacqua *quondam* Galeotto, disposti varii legati, istituì erede il nipote paterno conte Galeotto con patto, fra gli altri, che morendo lo stesso senza figli maschi legittimi, fossero distribuiti ai poveri i suoi beni situati nella città e ducato di Milano coll'incarico di amministratori al guardiano di S. Maria degli Angioli, al priore di S. Maria dei Servi, e al notajo Protaso Sansone.

Il conte Galeotto, cavaliere e consigliere ducale, nipote ed erede

del conte Onofrio Bevilacqua, morì il 23 gennajo 1486 senza lasciar figli maschi, e con testamento 7 giugno 1484 istituì eredi le figlie Bona e Lucia col peso del legato a favore dell'Ospedale Maggiore delle possessioni di S. Pietro Cusico e di Marsignano in Provincia di Pavia, e di una casa grande in Milano in Porta Orientale parrocchia di S. Babila, coll'obbligo ai deputati dell'Ospedale di vendere il tutto e di convertirne, entro due anni dalla di lui morte, il prezzo nella fabbrica di una comoda abitazione per i poveri infetti di contagio nel luogo di S. Gregorio, ove già si ricoveravano.

Al 13 maggio 1486 il Cairati, come uno del popolo e nell'interesse dei diritti spettanti ai deputati dell'Ospedale, presentò supplica al duca di Milano perchè fossero costrette le figlie ed eredi del conte Galeotto Bevilacqua a rilasciare all'Ospedale le proprietà legategli, anche in considerazione del fatto che tutta la città implorava l'esecuzione della disposizione del conte Galeotto. Il Cairati, che nel 1468, come s'è visto, propone la erezione di un sito speciale per gli infetti, e che più tardi interviene ad ogni atto che riguarda la erezione del fabbricato, che si agita, che si associa ai deputati dell'Ospedale tenendosi sempre e in ogni occasione al suo posto, che anche con sacrificio del suo interesse si mette alla direzione di una grande impresa, non risparmiando a sè stesso brighe, sollecitudini, fastidii, e controllando giornalmente, dal 1489 al 1496, fin le note dei lavoratori e dei somministratori, ci ispira un senso di simpatia e di speciale stima anche perchè l'opera sua fu gratuita. Vorremmo poter dare di lui una estesa biografia, ma invece dobbiamo limitarci a dire che, notajo di Milano, rogò dal 1443 al 1497, e che negli atti suoi notarili egli si dichiara costituito dall'autorità imperiale messo del re e giudice ordinario. Il Cairati, tanto benemerito, potrebbe dare il nome ad una delle vie che eventualmente si aprissero sull'area del Lazzaretto. Simile ricordo vorremmo che fosse esteso anche al duca Lodovico Maria Sforza, al conte Galeotto Bevilacqua e all'architetto Lazaro Palazzi che, come vedremo, fu quello che ideò e diresse la fabbrica.

Nel settembre 1486 il Capitolo ospitaliero deliberava di accettare il legato del conte Galeotto Bevilacqua.

Pochi mesi dopo il Cairati, che era impaziente di veder incominciati i lavori del nuovo edificio, espose al duca Lodovico Sforza che la moglie del defunto conte Galeotto Bevilacqua, marchesa Antonia Pallavicini, contrastava il rilascio dei beni legati all'Ospedale siccome donati a lei dal papa con un privilegio, nullo ed irritato, secondo il Cairati, comechè contrario ai decreti ducali ed agli statuti, e che quindi il duca volesse compiacersi di costringere quella signora al rilascio dei beni, o del valore corrispondente, anche perchè, colla erezione del fabbricato ordinato dal conte Galeotto Bevilacqua, il duca veniva a risparmiare la spesa di molte migliaia di ducati

che in ogni occasione di peste doveva incontrare per l'acquisto di assi e di ferramenta e di altre cose per il locale di S. Gregorio.

In dipendenza del rilascio del legato Bevilacqua sorse lite, la quale fu risolta nel 1488 in via arbitramentale dal commendatario di S. Antonio in Cremona Conradolo Stanga, consigliere ducale, nel senso che le figlie ed eredi del conte Bevilacqua dovessero sborsare all'Ospedale ducati 6000 da lire 4. 10 cadauno, e quindi lire 27,000 imperiali, coll'obbligo di convertire la somma stessa nell'erezione del fabbricato per il ricovero dei poveri infetti di peste (1). La transazione non fu tanto disastrosa per il Luogo Pio quando si consideri che l'entità del legato fu ritenuta in ducati 8000 rappresentanti, a lire 4. 10 per cadauno ducato, lire 36,000.

Rassicurato il conseguimento di quel corrispettivo di transazione, il Capitolo ospitaliero nominava, l'8 aprile 1488, una Commissione speciale costituita dal luogotenente ducale, dall'ingegnere Lazaro Palazzi, dal capomastro dell'Ospedale Ambrogio Rosati e da un cittadino di ogni porta della città nelle persone dei signori Stefano Archinti per la Porta Orientale, Francesco Carcano per la Porta Romana, Giovanni Gabriele Crivelli per la Porta Ticinese, Cristoforo Reina per Porta Vercellina, sac. De Mazzi per Porta Comasina, e Signorino Moroni per Porta Nuova. I commissarii dovevano trovarsi coi magnifici Bernardo Castiglioni e Pietro Landriani, consiglieri ducali, eletti dal duca, e portarsi, in concorso di alcuni medici, a visitare il luogo che era stato scelto sopra un fondo della abbazia di S. Dionigi distante dal Redefosso una *balestrata*, detto in *Brera Donega*, in Porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo di fuori, di pertiche 330. Al sopraluogo doveva assistere Giovanni Giacomo Vaprio commissario della Sanità. La scelta del luogo fu giudicata opportuna anche da alcuni medici consulenti. Dalla relazione portante i consigli da loro dati rileviamo che fu escluso il luogo di S. Gregorio siccome troppo distante dalla città e con strade cattive specialmente nei giorni piovosi, e perchè gli infermi deboli vi arrivavano sfiniti. I medici si preoccuparono poi della troppo vicinanza alla città del luogo che era stato scelto e quindi dei conseguenti pericoli che ne sarebbero derivati in causa della propagazione del contagio per i facili contatti; ma a dissipare i timori e le giuste apprensioni soggiunsero subito che gli infermi dovendo dimorare nelle camere, la maggior parte dei vapori rimanevano nelle stesse, che i cadaveri venivano tosto sepolti, e le camere espurgate col fuoco, che i venti che avrebbero potuto portare quei vapori in città non potevano essere che orientali, boreali o settentrionali, e che gli occidentali, che sono putridi, sono rimossi dalla

(1) Lodo arbitramentale 21 marzo 1488.

città essendo il luogo scelto verso oriente e settentrione della città stessa; che per esperienza avevano osservato che date due case vicine, l'una infetta, l'altra no, gli abitanti di quella non infetta, se non praticano coi malati, nè toccano alcun che di loro appartenenza, rimangono illesi. L'esperienza aveva poi anche dimostrato che quando, nel 1451, gli infermi di contagio furono collocati sulla Montagna in città, ove più tardi sorse il grande Ospedale, fu possibile di domare il contagio in modo di veder presto liberata la città.

I medici dunque, dopo matura considerazione, vennero nella determinazione di consigliare l'acquisto della suddescritta proprietà. Essi accompagnarono poi i loro consigli con alcuni criterii sulla costruzione del fabbricato.

Un fosso profondo, largo braccia 10 circa, doveva circondare il terreno che si acquistava, le camere dovevano essere 280, larghe e lunghe 8 braccia per ogni lato, in vòlta, con una finestra grande e con una ferriata. — All'intorno delle camere un porticato, e nel mezzo una cappella per la celebrazione della messa.

I medici avrebbero anche suggerito che il nuovo edificio fosse battezzato col titolo di *S. Gregorio*, anche per rispettare la memoria del conte Bevilacqua. Ma i deputati dell'Ospedale non furono dell'istesso avviso, chè preferirono di denominarlo di *S. Maria della Sanità*, seguendo in ciò il Cairati.

Le lire 27,000 provenienti dalla transazione colle sorelle Bevilacqua, sebbene in quei tempi rappresentassero una cifra abbastanza rilevante, pure furono ritenute insufficienti per impegnarsi nella fabbrica senza prima procurarsi altri mezzi mediante oblazioni private. Quindi nell'istesso anno 1488 si dispose una nota dei Collegi, dei Paratici e dei Luoghi Pii, ai quali rivolgersi per raccogliere le offerte per la costruzione dell'edificio colla designazione delle persone che, avendo relazione colle varie rappresentanze, potessero più efficacemente raggiungere lo scopo.

Con deliberazione 27 giugno 1488, i deputati dell'Ospedale deliberarono che si procedesse alla costruzione dell'edificio sul detto fondo dell'abbazia di S. Dionigi, soggiungendo che la fabbrica fosse incominciata e perfezionata in omaggio della Vergine Maria e ad onore e gloria del duca di Milano. Deferirono l'incarico di far eseguire la fabbrica all'ingegnere Lazaro (è taciuto il cognome, ma un'ordinazione posteriore ci fa conoscere essere il Palazzi), e nominarono soprastante Gervaso di Lazate. Prescrissero inoltre che si dovesse far mettere la prima pietra con solenne processione, e che a ricordare questo avvenimento fosse collocato un pilastro sulla porta principale con una corrispondente iscrizione, e che i lavori fossero sorvegliati da Giovanni Giacomo da Vaprio, commissario per la Sanità, e dal Lazaro Cairati.

A ricordare la collocazione della prima pietra, fu scolpita la seguente iscrizione:

IO. GALEATIO SEX MED. DUCE  
LUD. MARIA SFORT. GUBERN.  
AD REMEDIA PESTILEN.  
ÆDES POSITÆ  
1488 OCTUB.

Per la costruzione delle fondamenta che si volevano fare di *sarizzo*, e del quale per il momento si difettava, il duca scrisse, l'11 settembre 1488, alla fabbrica del Duomo perchè volesse cedere all'Ospedale una parte di quello che teneva disponibile.

Già prima, in data 16 giugno 1488, il duca partecipava ai monaci di S. Dionigi la scelta che era stata fatta dei beni da loro posseduti per la erezione dell'edificio, e li esortava di concordarsi cogli affittuarii allo scopo che fosse lasciata libera la proprietà il più presto possibile, dichiarandosi il duca disposto d'indennizzare i monaci. Fatta questa partecipazione ed esortazione, il 23 giugno 1488, Bartolomeo Calco, segretario del duca, Pietro Landriano e don Scipione di Barbavara, in nome del duca di Milano appresero i succennati beni e li consegnarono contemporaneamente ai deputati dell'Ospedale, presenti il priore, l'economista, e i monaci dell'abbazia di S. Dionigi.

Dalla apprensione dei beni alla intrapresa dei lavori corsero pochi giorni, chè sotto la data dell'8 luglio 1488 troviamo registrata la somministrazione della calce per la formazione di un pilastro, che, secondo noi, deve essere quello che fu collocato nella occasione della posizione della prima pietra (1).

Nell'ottobre dell'istesso anno il duca, lieto che fossero stati incominciati i lavori, accordava la esenzione e la immunità per ogni cosa necessaria per l'edificio che si stava costruendo, privilegio che fu confermato e ampliato più tardi.

Siccome poi non era ancora stato determinato il salario da corrispondere all'architetto Lazaro Palazzi, così con deliberazione 14 novembre 1488 il Capitolo ospitaliero lo fissava in lire 50 imperiali all'anno, da soddisfarsi in due rate.

I lavori erano già inoltrati quando il duca, nei primi giorni del 1489, si fece a domandare al pontefice che venissero tolti dal diritto della Chiesa i beni che, d'accordo coi monaci dell'abbazia di S. Dionigi, erano già stati occupati per necessità ineluttabile nella erezione del fabbricato per gli appestati (2).

Contemporaneamente il duca interpose gli uffici del vescovo di Tortona presso il pontefice perchè raccomandasse la supplica.

(1) Mastro del Lazzaretto.

(2) Lettera 11 gennaio 1489 nell'Archivio ospitaliero.

L'autorizzazione apostolica si lasciò molto desiderare, e per ottenerla occorre che anche i rappresentanti della città la invocassero nel 1497 e il duca la sollecitasse. Finalmente fu concessa dal papa Alessandro VI con Breve 7 ottobre 1497.

Il Lazaro Cairati, che aveva avuto rapporti intimi e diretti col duca, e col quale erano corse intelligenze per la costruzione della chiesa nel mezzo dell'edificio, scrisse, il 18 giugno 1489, al duca stesso per domandargli quale somma avrebbe elargita per la costruzione di quella chiesa, avvertendolo che soltanto dopo conosciute le sue dichiarazioni si sarebbe ordinato il disegno. Non ci consta che il duca abbia risposto. Sappiamo soltanto che allora una chiesa fu eretta, ma sotto forme modeste.

Lo stesso Lazaro Cairati nel novembre del 1490, dietro commissione datagli dal duca nella occasione che fu a visitare il nuovo edificio, scrisse al cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti, fratello del duca, per domandargli il versamento della somma di lire 8400 che era stata da lui offerta per la fabbrica. Nella lettera del Cairati si legge:

« Io (Cairati) qual sono stato *inventore* di questo loco, supplico  
« et prego la illustrissima e reverendissima vostra signoria che la  
« se degnia vinire alo effecto, et quando bene se venisse ad qual-  
« che assignatione, tamen se spenderebano li dinari cun el tempo.  
« Avisando quella vostra illustrissima e reverendissima signoria  
« che li è ex nunc facti tanti fondamenti de sopra la terra per ca-  
« mere cento vel circa. »

In un'altra lettera di data anteriore, 8 agosto 1489, il Cairati si dichiara *auctore*.

Nel 1492 il cardinale dichiarava di voler provvedere al pagamento delle lire 8400 con un assegno su alcune decime apostoliche, ma pare che questo assegno non abbia avuto luogo, perchè più tardi, alla sua morte, furono assegnate, a soddisfacimento dell'impegno da lui contratto, le rendite di un beneficio da lui posseduto per gli anni 1504 e 1505.

Tolti dal mastro del Lazzaretto (1488-1518), facciamo conoscere le persone e i Corpi morali che offrirono per la fabbrica:

Legato Bevilacqua . . . . .	L.	27,000
Gallarati Pietro, pro expendendo in hædificatione dicti hædificii in executione literarum Regalium Mediolani, in varie riprese. . . . . »		41,364
Rendite del beneficio del cardinale Ascanio Sforza Visconti . . . . . »		13,062
Donazione del re di Francia e duca di Milano . . . »		14,400
Luigi Meraviglia per ordine dei deputati dell'Ospedale »		2,700
Belgiojoso conte Carlo . . . . . »		4,216

Da riportarsi L. 102,742

	Riporto L.	102,742
Vimercati Gasparino. . . . . »	1,224	
Fiorenza Michele . . . . . »	2,571	
Del Re Giovanni . . . . . »	1,183	
Omodei Giovanni Tomaso . . . . . »	1,711	
Vittuone Giovanni Antonio . . . . . »	1,158	
Roma Francesco . . . . . »	1,890	
Dugnani Bartolomeo . . . . . »	441	
Balbo Vincenzo . . . . . »	858	
Gallarati Pietro suddetto, per suo conto. . . . . »	500	
Offerte da diverse persone e versate da Paolo Riva. »	800	
Martorelli Francesco . . . . . »	1,500	
Dall'incantatore Giovanni Ferrari per ordine ducale. »	800	
Dall'incantatore del dazio della mercanzia . . . . . »	800	
Cancelleria del segretario del duca. . . . . »	183	
Legato disposto da Andrea Verano . . . . . »	100	
Collegio dei notai per la costruzione di una camera »	160	
Luogo Pio della Carità . . . . . »	50	
Deputati del Luogo Pio della Misericordia. . . . . »	398	
Calco Bartolomeo, segretario del duca . . . . . »	176	
Scuola delle quattro Marie. . . . . »	100	
Pallavicino Giovanni Francesco per una camera . »	180	
Figino Giovanni Pietro per ordine della Camera ducale »	168	
Oro rinvenuto in una sepoltura nella casa ove abitava il massaro dell'abbazia . . . . . »	28	
Centinaja 183 di calce donata dal conte Giovanni Bor- romeo del valore di . . . . . »	61	
Conte Gajazzo di S. Severino per la costruzione di una camera . . . . . »	110	
Busti Antonio . . . . . »	455	
Barnabò della Villata per ordine dei deputati dell'Ospe- dale . . . . . »	400	
Campo Tomaso . . . . . »	284	
Dugnani Bernardino . . . . . »	199	
Caravaggio Gerolamo. . . . . »	627	
Desio Giorgio. . . . . »	1,484	
Angera Filippo . . . . . »	96	
Mantegazza Bernardino . . . . . »	80	
Della Croce Giovanni Antonio . . . . . »	441	
Cane Giacomo . . . . . »	438	
Calvi Pietro . . . . . »	84	
Incasate Giovanni Francesco . . . . . »	307	
Legnani Lazaro. . . . . »	137	
Confalonieri Bernabò. . . . . »	634	
Pusterla Luigi . . . . . »	140	
Merlini Stefano . . . . . »	100	
Rainoldi Cristoforo . . . . . »	75	
Oliva Domenico. . . . . »	100	
Airoldi Cristoforo . . . . . »	100	
Capitano di giustizia per il valore di alcune vesti ap- partenenti ad una meretrice uccisa in un postribolo »	28	

---

Da riportarsi L. 126,101

Riporto L. 126,101  
Lampugnani Uberto, Cavenago Giovanni, Magiolino  
Francesco, Resti Gallo, Canova Gabriele, Landriano  
Francesco, Tradate Benedetto, Bossi Ruggiero, Ago-  
stini Giovanni Pietro e Giovanni fratelli, ciascuno per  
una colonna dell'attribuito valore di lire 6 cadauna » 54

Totale L. 126,155

In seguito alla ottenuta autorizzazione papale, i monaci dell'abbazia di S. Dionigi rilasciarono definitivamente, nel 1505, ai deputati dell'Ospedale Maggiore i beni stati occupati nella costruzione dell'edificio, e cioè pertiche trecentotrenta di terreno, con facoltà ai deputati dell'Ospedale di poter condurre in qualunque tempo acque per l'uso dei detti beni (1). Il rilascio avvenne sotto forma di un assegno gratuito. Il duca poi, giusta la promessa che aveva fatto, procurò in compenso ai monaci di S. Dionigi l'assegno dell'annua rendita di lire 1200 sul priorato di Figina dell'ordine di S. Benedetto. Il compenso fu largo in confronto alla rendita annua attribuita alle pertiche 330 in lire 450. Nell'atto di rilascio fu esplicitamente detto « *Dominis deputatis ven. Hospitalis Magni Mediolani cui unitum est praedictum haedefitium dominæ Sanctæ Marice Sanitatis Mediolani.* »

Nel 1514 Massimiliano Maria Sforza, duca di Milano, sopra domanda dei deputati dell'Ospedale, donava loro once 2 d'acqua da estrarsi dal Naviglio della Martesana sopra la conca della Cascina dei Pomi, affinchè servissero perpetuamente per il luogo detto della Sanità per purgare tutte le cose infette o sospette di peste, e dopo tale uso restassero di pieno beneficio dell'Ospedale, potendo anche essere alienate quando più non fossero occorse. Questa donazione fu confermata da Francesco II Sforza Visconti, duca di Milano, nel 1524, e aumentata di un'oncia e mezzo d'acqua.

Fin qui al recinto fu sempre conservata l'originaria sua denominazione di *S. Maria della Sanità*, denominazione però che non tardava a scomparire. Così nel 1534, allorchè furono promulgate le Costituzioni del Tribunale di Sanità in Milano, ove si tratta del custode al ricovero degli infetti di peste, si chiama l'edificio che li accoglie, *Ospitale Purgatorio*. In una dichiarazione fatta dal Tribunale di Sanità ad istanza dei deputati dell'Ospedale nel senso che, non ostante la deliberazione da esso Tribunale fatta di rinnovare la chiesa nel mezzo del recinto, rimanevano salve ed illese le ragioni dell'Ospedale che possiede i beni di quel luogo, è detto *Ecclesiam in Lazareto nuncupato Sancti Gregorii*, denominazione che gli fu poi conservata. Questo vuol dire che la denominazione originaria non ha incontrato favore.

(1) Istromento 14 marzo 1505.

Qualcuno ha ritenuto che la fabbrica del recinto sia stata ultimata nel 1507. Se a quest'epoca la fabbrica fosse stata compiuta, i deputati dell'Ospedale non avrebbero forse avuto il bisogno, alla morte dell'architetto Lazaro Palazzi, avvenuta in fine del 1507, di nominargli un successore, il 3 gennaio 1508, nell'ingegnere Bartolino Cozzi. È bensì vero che in fine dello stesso anno gli fu sospeso il salario che percepiva in annue lire 50; stantechè il Capitolo era in dubbio di continuare i lavori nel 1509, ma questo fatto viene a confermare che la fabbrica era incompiuta nel 1507. Noi poi, dall'esame che abbiamo fatto del mastro della fabbrica del Lazzaretto, possiamo assicurare che ciò avvenne più tardi. E ci confermiamo in questa opinione quando troviamo registrato, nell'anno 1511, un pagamento a Giovanni Omodeo per finire l'ultima vòlta al cantone voltando il portico verso certi Resti confinanti, e nell'anno 1513 i lavori che sono stati eseguiti per coprire il tetto di questo edificio verso il monastero di S. Giovanni Eremita (1).

Mercè un diligente e paziente spoglio del mastro di contabilità riguardante gli introiti e le spese della fabbrica del Lazzaretto, abbiamo potuto stabilire che gli introiti fatti a quello scopo ascsero a circa . . . . . L. 141,191 compresi in questa somma gli importi dei fitti e ricavi del terreno e dei prati annessi al recinto e ceduti dall'Ospedale, e le lire 126,155 offerte dai Corpi morali e dai privati, come si è già accennato, e che per la fabbrica furono spese circa » 138,348

Queste due cifre di introiti e di spese, oggi rappresenterebbero, secondo noi, circa un milione e seicentomila lire milanesi, cioè dodici volte quegli importi (2).

Ad onta che i lavori siano stati ultimati soltanto nel 1513, l'edificio ha potuto accogliere nell'istesso anno e nei successivi, 1514, 1515 e 1516, gli infermi infetti di peste (3).

Noi, ed altri con noi, avevamo fin qui ritenuto che il Lazzaretto avesse incominciato a ricoverare gli appestati soltanto nel 1576.

Riportiamo quanto in proposito ci fu dato di raccogliere dal mastro del Lazzaretto al foglio 359:

« Debet dare (Ædificium Sanctæ Mariæ Sanitatis) in credito  
« Ambrosio de Olivis pro eo quia factus fuit debitor ad compu-  
« tum lib. 323 imperialium singulo anno pro annis quatuor et debet  
« fieri debitor ad computum lib. 160 imp. singulo anno pro dictis  
« annis quatuor attenta dispositione pacti inserti in investitura facta  
« in dictum Ambrosium disponente quod si aderit epidimia taliter  
« quod in eo loco sanitatis adessent infecti et suspecti ultra numerum

(1) Mastro Lazzaretto, foglio 336.  
(2) Lire 100 di calce furono pagate nel 1488 soldi 8. Oggi un'eguale quantità costerebbe L. 4. 10 e cioè tredici volte soldi 8.  
(3) Mastro Lazzaretto, foglio 359.

« personarum centum quod usque ad dictum numerum personarum  
« centum domini deputati nomine dicti hœdificii non teneantur ad  
« aliquod restaurum sed si adessent infecti in suspectu ultra dictum  
« numerum personarum centum quod dictus conductor teneatur sol-  
« vere ad computum dictarum lib. 160 imperialium in anno durante  
« dicto tempore infectionis, ut supra, et dictis annis quatuor vide-  
« licet 1513, 1514, 1515, 1516, in eo loco fuerunt personæ infectæ et  
« suspectæ ultra numerum personarum ducentum ut ex relatione  
« facta per dominos deputatos sanitatis apparet, et ex informationi-  
« bus sumptis constat et prout apparet per ordinationem factam  
« in libro ordinationum Magnificorum dominorum hospitalis sub die  
« 4 junii 1518, lib. 642. »

L'Oliva era affittuario del terreno di compendio del Lazzaretto di pertiche 190 e pagava di fitto soldi 34 alla pertica, e quindi le suddette lire 325. Nel 1516 l'Oliva fu colpito dal contagio e ne morì.

Durante la peste del 1524, che fu delle maggiori, questo recinto ha dato asilo agli infetti. Il contagio assunse tali proporzioni che il Lazzaretto fu insufficiente ai bisogni. Quindi si dovettero occupare, mediante costruzione di *gabane*, altri siti, fra i quali alcuni prati di compendio della possessione Caminella nei Corpi Santi di Porta Tosa presso l'osteria della Malpaga, che erano di proprietà dell'Ospedale e venduti nel 1529, e un campo detto *Ricco* nella Pieve di S. Donato vicino a Castellazzo, pure di ragione dell'Ospedale.

A comprovare questo fatto, diremo che nel mastro dell'Ospedale del 1524, al foglio 291 e alla rubrica *expensæ diversæ* trovammo registrata, sotto la data del 19 luglio, la spesa per la somministrazione fatta da Giorgio Legnano di centinaja 21 di paglia per uso degli infetti esistenti nei prati di Caminella; al foglio 292 l'importo pagato a certo Osnago per boccali 111 di latte dati per i poveri infetti nel luogo di Campo Ricco a soldi 1 al boccale; al foglio 293 l'importo pagato a Francesco detto il *Gatto* per opere fatte nel Campo Ricco per la costruzione di *gabane*; al foglio 577 per l'importo dovuto dai deputati di S. Maria della Sanità per medicinali somministrati dal 22 aprile al 14 settembre ad uso degli infetti; finalmente al foglio 586 la spesa per il pane somministrato agl'infetti nel luogo di S. Maria della Sanità.

Una terza occupazione del recinto è avvenuta, come è noto, nella occasione della peste del 1576, e una quarta nel 1630.

Nel 1657 fu occupato dai prigionieri francesi, che cagionarono non pochi danni, e nel 1691 dai Bavaresi e dagli Alemanni.

Dal dicembre 1708 al 4 marzo 1709 una parte del fabbricato, e cioè dalla porta di mezzodi alla destra entrando, girando all'angolo fra tramontana e ponente, fu goduta dall'impresario del pane di munizione. Ha alloggiato interpolatamente fino al 1730 il mili-

tare. Nel 1753 furonvi stanziati le guardie provenienti da Modena al servizio del duca, amministratore e capitano generale della Lombardia austriaca. Nove anni dopo il Governo dovette sospendere, dietro reclamo del Capitolo ospitaliero, e perchè arbitraria, la fabbrica di locali che aveva incominciata in quel recinto per l'alloggio delle suddette guardie, le quali però si fermarono fino al 1780.

Nel 1788 fu tentata infruttuosamente la vendita di questo edificio al Municipio.

Dal 1790 al 1791 vi funzionarono una casa di lavoro volontario sussidiaria a quella di S. Vincenzo e la scuola di Veterinaria.

Nel 1797, per ordine del generale in capo Bonaparte, il Lazza-  
retto ha dovuto essere messo a disposizione dell'Amministrazione generale della Lombardia per uso della Federazione. Questa non fu una occupazione, ma una espropriazione.

Dopo una occupazione che ha durato parecchi anni da parte del Governo, finalmente nel 1812 fu rilasciato libero all'Ospedale, che fu riconosciuto l'unico e vero proprietario del Lazzaretto.

L'Amministrazione ospitaliera, disgustata del vedersi si facilmente disturbata nel possesso e nel godimento di questo recinto e del dover provvedere alle riparazioni dell'edificio anche quando non era goduto dall'Ospedale, offerse, nel 1813, la cessione della proprietà alla Cassa d'ammortizzazione in isconto dei debiti dell'Ospedale, ma l'offerta fu respinta. Fallito questo tentativo, nel febbrajo dello stesso anno, dietro autorizzazione del vicerè, l'Amministrazione tentò la vendita all'asta pubblica sul prezzo di perizia di italiane lire 131,666,52 calcolato in quanto a lire 115,666,52 capitale al 100 per 5 della cavata netta valutata lire 5783,32 e in quanto alle rimanenti lire 16,000 valore di due once d'acqua. Alle camere fu attribuito per adeguato un fitto annuo di lire 15. E pensare che allora non furonvi aspiranti, i quali poi mancarono anche quando, qualche mese dopo, si è tentato di cederlo a livello a pubblica asta!

Più tardi si ritentarono le trattative per cederlo al Municipio; ma con risultato negativo.

Nel 1821 un locale di questo fabbricato fu messo a disposizione del militare per riporvi le *racchette* incendiarie.

Nel 1835 fu richiesta dalla Delegazione provinciale l'occupazione di una parte del recinto per destinarla ad uso bagni pubblici per le persone di civile condizione, ma l'occupazione non ebbe luogo, malgrado il consenso della Rappresentanza ospitaliera.

Fallite le pratiche di vendita, fu tentato, nel 1837, un contratto di livello col Municipio in base ad un annuo canone di austriache lire 8589,80 e con una adeale di austriache lire 25,769.40; ma, ad onta delle facilitazioni che l'Amministrazione ospitaliera era disposta di accordare, le trattative non riuscirono.

Nel 1864 furono offerte per l'acquisto lire 400,000 che il Consiglio ospitaliero ritenne troppo inferiore al valore reale dello stabile.

Ora una parola sulla riedificazione della chiesa nel mezzo del recinto incominciata l'anno 1580 a cura del Magistrato della Sanità e dietro consigli ed eccitamenti del cardinale Carlo Borromeo.

Nel 1585 il Magistrato della Sanità comunicava ai deputati dell'Ospedale la convenzione che aveva conchiuso coi fratelli Ciocca per la ricostruzione della chiesa.

I Ciocca, affittuarii del Lazzaretto, dovevano trattenere per i loro lavori il netto dell'affitto per anni quattro dal S. Martino 1584, e il netto delle oblazioni che sarebbero pervenute in occasione d'indulgenze o in altro modo. I lavori dovevano essere eseguiti a dettame dell'ingegnere Francesco Pirovano.

Era da prevedersi che l'intervento del Magistrato della Sanità dovesse suscitare apprensioni e gelosie nei deputati dell'Ospedale, ai quali apparteneva la proprietà assoluta del recinto. Essi quindi approvarono la deliberazione dei lavori seguita a favore dei Ciocca, ma si riservarono ogni azione e ragione loro spettante.

Da una informazione a stampa esistente nell'Archivio ospitaliero, e che ha rapporto alla contestazione sorta fra i deputati dell'Ospedale e il Magistrato della Sanità per la rifabbrica della chiesa, veniamo a conoscere che il cardinale Carlo Borromeo aveva fatto visitare il sito da *Domino Pelegrino*, al quale commise poi la compilazione del disegno che il cardinale stesso ebbe a firmare.

La ricostruzione della chiesa ha costato lire 22,267.5.9, le quali in gran parte furono pagate dall'Ospedale, sia rinunciando alle offerte in occasione d'indulgenze, sia rinunciando agli affitti, e in fine con pagamenti in danaro.

Nei primi giorni del 1592 la nuova chiesa fu dal Magistrato di Sanità rilasciata all'Ospedale col carico di provvedere alla annuale solennizzazione della terza festa della Pentecoste e di pagare i debiti contratti per la ricostruzione della chiesa stessa.

Dal conto complessivo della spesa sostenuta per la erezione della nuova chiesa, rilevammo che all'architetto Pellegrino dei Pellegrino per la stima che aveva fatta del materiale vecchio furono pagate lire imperiali 863.4.6 e che i lavori furono collaudati da lui e dall'ing. Pirovano Francesco.

Milano, aprile 1881.

CANETTA PIETRO

*Archivista dell'Ospedale Maggiore.*

